

## L'Airbus abbattuto



**Gli Stati Uniti correggono il tiro: l'A-300 aveva i segnalatori in funzione I piloti militari americani: confondersi era davvero impossibile**

# Nuova versione del Pentagono

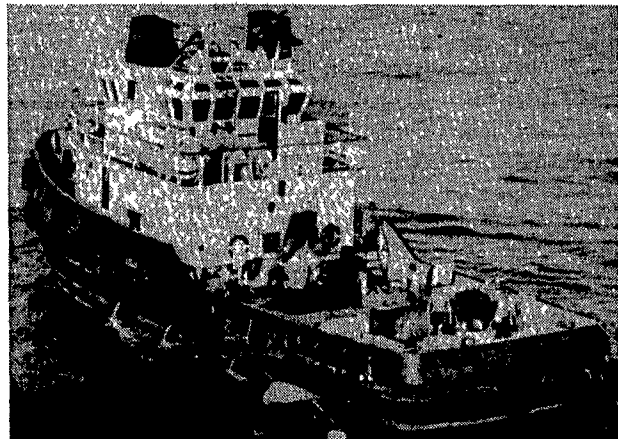
È il momento delle inchieste quella del Pentagono già iniziata nel Golfo, e quella che è stata chiesta dall'Iran all'organizzazione internazionale dell'aviazione civile. Ma ora sotto accusa sono le super-tecnologie da guerra stellari di cui era dotata la Vincennes. Particolare agghiacciante: il jet iraniano non avrebbe potuto minacciare la Vincennes nemmeno se fosse stato un F14.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK «Anche fosse stato un F14, che gli faceva a una nave come quella? A smentire uno dei cardini della giustificazione Usa, cioè che la Usa Vincennes era gravemente minacciata, sono piloti americani che hanno alle spalle una lunga esperienza di volo su questo tipo di caccia il «Tomcat», come viene chiamato l'F14, non è infatti un velivolo concepito per attaccare obiettivi sul mare ma per intercettare altri aerei. Modificare per fargli trasportare missili antinave del tipo «Harpoon» - di quelli che, per un i-

avrebbe fatto poco danno spiega un altro dei piloti che hanno alle spalle migliaia di ore di volo su questo tipo di velivolo. Ammesso ma non concesso che gli avessero attaccato sotto le ali missili anti-nave o bombe si sarebbe avvicinato alla Vincennes ad una quota molto inferiore di quella cui secondo gli americani era stato avvistato l'Airbus tra i sette e i 9.000 piedi, mentre gli iraniani sostengono che si trovava a oltre 10.000 piedi nell'ipotesi di una missione kamikaze colorata che conoscono bene gli F14 si sarebbero comportati in maniera differente da quella attribuita all'Airbus. Nessun pilota sano di mente avrebbe attaccato una nave in quel modo», spiega il «Washington Post» un pilota americano di F14 che chiede di mantenere l'anonimato. Un F14 non sarebbe mai riuscito a giungere tanto vicino ad una nave da guerra americana da usare gli armamenti di cui disponeva, a meno che il pilota non fosse stato disorientato dalla confusione che si è creata in quel momento. «L'Airbus era fuori dal «corridoio» normale della rotta Bandar Abbas Dubai. Invece gli esperti spiegano al «New York Times» che secondo la pratica internazionale, era ben dentro il corridoio noto in codice come «Ambrà 59», che in quel luogo è largo 40 chilometri. Altri esperti americani hanno fornito in via riservata in un briefing a membri del Congresso (che si sono poi lasciati scappare la cosa al «New York Times») una spiegazione della strana rivelazione di cui si era appigliato martedì il portavoce del Pentagono Dan Howard che il jet iraniano rinvitava sia segnali che potevano essere attribuiti ad un aereo civile e sia segnali caratteristici di un caccia militare. Il presidente della commissione forze armate della camera il democratico Les Aspin, ha successivamente sostenuto che nel riferire ai parlamentari i rappresentanti del Pentagono si sono detti invece niente

affatto sicuri che i due segnali provenissero dallo stesso velivolo. Niente di più probabile, dicono che le ultrasensibilizzate apparecchiature della Vincennes abbiano confuso il segnale dell'Airbus con un segnale molto più distante. Pare infatti che nella zona ci fosse un altro velivolo iraniano, un «F14» o un «P3» (anch'esso di produzione americana) che si stava allontanando anziché avvicinarsi alla Vincennes. Dopo tanto vanto di queste super-tecnologie da guerra stellari l'accento si sposta sul possibile «errore umano» - il punto d'arrivo è una decisione umana presa da un essere



Un rimorchiatore iraniano impegnato nell'opera di ricerca delle vittime dell'aereo

## L'America, divisa sul Golfo, risarcisce i parenti delle vittime

L'americano medio è convinto che la Vincennes abbia fatto benissimo a sparare e che non bisogna nemmeno risarcire le vittime, come ha deciso di fare Washington. Bush intanto si butta a pesce sui sondaggi per scavalcare a destra lo stesso Reagan. Proprio mentre Shultz rivela «aperture» di Teheran. E altri cominciano a chiedersi «cosa ci stiamo a fare laggiù?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Nel Golfo sono visivamente impazzite le più sofisticate tecnologie elettroniche da guerra stellari. Ma più vistosa ancora è la schizofrenia della politica americana. Washington si scusa con Khomeini, offre risarcimenti ai parenti delle vittime, non ancora quantificati (ma giudicati da John Warner, senatore repubblicano della commissione forze armate come un passo nella direzione della pace e della stabilità nella regione) e rivela «aperture» avvenute nelle scorse settimane nel dialogo con l'Iran. Ma, nello stesso tempo, gli Stati Uniti dicono che le scuse sinora presentate sono più che sufficienti per quel «manicaco» ayatollah. Da una parte cominciano ad affiorare con for-

za dubbi sul fallimento di una politica di continua escalation della presenza militare Usa. Insomma la domanda cosa ci stiamo a fare laggiù? Dall'altra il primo sondaggio esteso della grande opinione pubblica rivela che il 75% degli americani intervistati ritiene che il capitano della Vincennes abbia fatto benissimo a sparare. Il sondaggio è stato condotto congiuntamente dal quotidiano più venduto nel paese, il conservatore «Usa Today» e dalla rete tv Cnn. Alla domanda se al posto del comandante avrebbero lanciato i missili il 71% risponde di sì. Alla domanda se gli Stati Uniti devono andarsene dal Golfo, il 72% risponde di no. Alla domanda se chi abbia maggiori responsabilità nel-

l'incidente solo il 14% risponde di sì, mentre il 61% risponde l'Iran. Alla domanda se bisogna indennizzare le vittime, come l'amministrazione degli Stati Uniti ha deciso di fare, il 49% risponde di no e solo il 36% affermativamente. E alla domanda se ritengono che le scuse sinora presentate siano sufficienti, il 58% risponde di sì. Il pubblico sostiene sempre i marinai in mare e le truppe in campo, e tutto quel che facciamo agli iraniani rientra nelle regole del gioco», è il commento di un'analista di sondaggi, il professor Michael Robinson della Georgetown University. Gli uomini dominanti sono spaventosamente espliciti. Questa è ancora un'opinione pubblica che vorrebbe come oro colato la tesi che i cattivi piloti iraniani dell'Airbus, immaginati con turbante e scimitarra, si sono buttati a picce per scovare un missile. «L'Airbus era fuori dal «corridoio» normale della rotta Bandar Abbas Dubai. Invece gli esperti spiegano al «New York Times» che secondo la pratica internazionale, era ben dentro il corridoio noto in codice come «Ambrà 59», che in quel luogo è largo 40 chilometri. Altri esperti americani hanno fornito in via riservata in un briefing a membri del Congresso (che si sono poi lasciati scappare la cosa al «New York Times») una spiegazione della strana rivelazione di cui si era appigliato martedì il portavoce del Pentagono Dan Howard che il jet iraniano rinvitava sia segnali che potevano essere attribuiti ad un aereo civile e sia segnali caratteristici di un caccia militare. Il presidente della commissione forze armate della camera il democratico Les Aspin, ha successivamente sostenuto che nel riferire ai parlamentari i rappresentanti del Pentagono si sono detti invece niente

## Condolganze dell'Iran alla vedova di Caputo



L'ambasciatore iraniano presso la Santa sede ha inviato un telegramma di condolganze alle vedova di Antonio Caputo (nella foto), l'italiano che si trovava a bordo dell'Airbus abbattuto dagli Usa. «Partecipando al suo dolore - è scritto nel messaggio - le porgo le mie più sentite condolganze per la morte del suo consorte. Questo atto di ingiustizia che oggi ha colpito lei è il triste destino che da molti anni l'America ha imposto al popolo dell'Iran».

## Gheddafi vuole il dialogo

Giulio Andreotti si è incontrato, ieri, a Villa Madama con una autorevole delegazione del «Congresso del popolo libico», in visita ufficiale a Roma. «Tra paesi vicini - ha dichiarato il ministro degli Esteri - è necessario andare d'accordo. Ci sono segni di disponibilità. Sono ottimista». All'incontro con la delegazione libica ha partecipato anche l'on. Pajetta.

## Stati Uniti: donne pilota per gli «U2»

to rischio delle missioni. La decisione è stata presa in seguito all'invito di una speciale commissione del Pentagono che ha invitato a ridurre gli impieghi vietati, a causa della loro pericolosità, alle donne.

## Giornalisti del mese: premiato anche Giulietto Chiesa

«Il giornalista del mese» La cerimonia di consegna dei premi ha avuto luogo ieri sera a Milano, alla Rotonda della Sesana. Il presidente della giuria, Gaetano Furnari, ha annunciato la nascita del «Premio giornalismo Europa», dotato di un fondo di 50 milioni di lire.

## Cuomo sogna una vita da giornalista

Mario Cuomo (nella foto) ha potuto realizzare uno dei sogni della sua vita, che non è quello di andare alla Casa Bianca. Il governatore di New York ha seguito, in veste di giornalista del «Jamestown post journal», la cerimonia di presentazione di un assegno di quattro milioni di dollari, destinati a evitare la chiusura di una locale fabbrica di automobili. Finita la cerimonia Cuomo si è recato in un ristorante per cenare. Di fronte al computer si è cavata bene: è stato preso dal panico soltanto quando il suo capo gli ha detto che non doveva superare le sei parole «Seicento? - ha esclamato Cuomo - è giunto il momento di ricordarci che io sono il governatore».

## Anguita visita il Parlamento europeo

Il nuovo segretario generale del Partito comunista spagnolo, Julio Anguita, ha riservato la sua prima «trasferta estera» al Parlamento europeo. Accolto martedì sera dal compagno Gianni Cervelli, presidente del gruppo comunista, il segretario del Pce ha avuto ieri una serie di incontri con i parlamentari comunisti, con il capo del gruppo socialista Rudi Arndt, e con il presidente del Parlamento, Sergio Segre, presidente della commissione istituzionale del Parlamento europeo.

VIRGINIA LORI

## Teheran insiste: «Il caso non è affatto chiuso»

TEHERAN. Le solenni onoranze funebri per le 290 vittime dell'Airbus si svolgeranno stamattina al palazzo del Majlis (Parlamento) a Teheran. Il corteo funebre si snoderà per le vie della capitale per raggiungere la piazza Hasan Abad. «Tutti gli abitanti della città - ha detto la radio nazionale - sono invitati a partecipare alla cerimonia e dimostrare la loro intenzione di resistere contro l'America». L'emittente ha inoltre reso noto che il presidente iraniano Khomeini ha dichiarato «Avverto tutti coloro che hanno richiesto che le indagini sull'abbattimento dell'Airbus vengano chiuse che, a mio parere, non solo esse non si sono concluse ma sono appena cominciate». Altri esponenti del regime, come l'ambasciatore al Onu Mahallati, hanno insistito nella tesi che l'attacco al jet commerciale «è stato un atto di terrorismo premeditato contro civili innocenti». E mentre proseguono intense, da parte delle squadre di soccorso iraniane, le ricerche dei corpi delle vittime (il governatore della provincia di Homozgan, nell'Iran meridionale, ha tuttavia dichiarato che molti corpi delle vittime



Una donna musulmana scita con il proprio bambino partecipa, a Beirut ovest, alla manifestazione anti Usa per la strage dell'Airbus

## Il ministro ipotizza solo una riduzione delle navi. Ma oggi la Camera deve votare la proroga della missione

# Zanone: «La flotta deve restare»

Tomato da Londra, Zanone dice: «Non possiamo decidere ora di tornare dal Golfo, mentre permangono gli elementi per i quali decidemmo di andare». E allora? Allora, spiega, il governo la sua scelta l'ha fatta, adesso la parola è al Parlamento perché se oggi bocciasse il decreto che rifinanzia la missione «noi dovremmo prenderne atto». Ma l'auspicio, naturalmente, è un altro.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. «Dati di fatto» li chiama Valeno Zanone, che nella sala un po' cupa al primo piano del suo ministero elenca puntigliosamente gli argomenti a sostegno della sua tesi. Che è, naturalmente, diversa da quella di Andreotti, non proprio coincidente con quella di De Mita del tutto opposta a quella dei comunisti e di vasta parte del mondo cattolico. Nel Golfo dice Zanone, bisogna rimanere. Perché? «Perché se non c'è dubbio - spiega ai giornalisti che lo circondano - che dopo la tragedia dell'abbattimento dell'aereo iraniano la situazione si è fatta più grave e pesante non si può neppure mettere in dubbio che le ragioni che hanno motivato, un anno fa, la nostra decisione di partire permangono». Anzi abbiamo 113 buone ragioni per restare nel Golfo, dice Zanone ed è il

numero dei mercantili stranieri «attaccati dall'Iran perché privi di scorta», mentre quelli italiani scolvano senza danni quel mare di guerra perché accompagnati da fregate e cacciamine. Una logica rigidamente militare, destinata a non incrociare mai - e infatti non lo incrocia - le preoccupazioni diplomatiche di Giulio Andreotti. Il ministro degli Esteri, ancora l'altro ieri, ha parlato di «bilancio da rifare», di «missione da ripensare». Zanone, invece, concede al massimo che occorre una «razionalizzazione» della presenza delle navi militari italiane nel Golfo. «L'attività di scorta - dice - diventa sempre più impegnativa e onerosa è necessaria una riorganizzazione del traffico mercantile nel Golfo, così da dare alle scorte modalita che consentano un certo risparmio di mezzi e personale». È la teoria (nota, ma rimasta sempre inapplicata) dei «convogli» più mercantili assieme, scortati da un minor numero di navi. «Questo si deve e si può fare - assicura Zanone - Se riesce, possiamo prevedere una ulteriore riduzione delle nostre navi». D'altra parte, insiste, bisogna ricordare che la flotta italiana, nel Golfo, si è comportata in maniera esemplare. Il capo di Stato maggiore della Marina, Testa, interrompe il ministro e aggiunge: «Non è una critica agli americani ma se nelle condizioni della Vincennes si fosse trovata una nave italiana, contro quell'aereo non avrebbe mai sparato». Di nitro di fissare un termine alla missione, Zanone non vuol quasi sentire parlare. Il succo del suo ragionamento è il governo la sua scelta l'ha fatta, approvando un decreto che finanzia la missione fino al 31 dicembre 1988, se il Parlamento è di altra opinione, può cambiare la linea scelta bocciando il decreto che arriva oggi in aula alla Camera. «La missione - osserva - non è a tempo indefinito e il Parlamento viene periodicamente chiamato a discutere ed approvare la copertura di spesa che essa comporta». Un invito a bocciare il decreto? Tutt'al-

tra, naturalmente «il governo - dice Zanone - chiede che sia approvato» Ma se fosse bocciato? Verrebbe reiterato o il governo lo lascerebbe cadere, determinando - così - il centro della flotta? «Non ci voglio pensare, non mi sono posto il problema - risponde Zanone - Il Psi ha chiesto una prova di coesione della maggioranza intorno a questo tema ma pare una buona idea». Ma in vent'anni la coesione della maggioranza sembra già sconchiata, e intorno alla missione nel Golfo paiono pronte a scattare trappole e tagliole. La bocciatura del decreto (con le sue ripercussioni interne ed internazionali), infatti, sarebbe un colpo non da poco per De Mita, giunto appena al suo secondo mese di lavoro. Segnali, del resto, non mancano. Solo un paio di giorni fa, cogliendo tutti di sorpresa, Craxi ha invitato il governo a porre un termine alla missione. Ieri, poi, la commissione Affari costituzionali della Camera ha riconosciuto al decreto i caratteri di straordinarietà e urgenza ma Daniele Mazzucconi, democristiano, ha differenziato la sua posizione da quella del partito astenendosi. Oggi, infine, tocca all'aula di Montecitorio votare, e Paolo Caccia, vicepresidente della commissione Di-